

# CHIOMA



*testo* **Mariangela Gualtieri**  
*scene luci e regia* **Cesare Ronconi**  
*con* **Gabriella Rusticali**  
*costumi* **Patrizia Izzo**  
*scomposizione e ricomposizione del suono* **Tiziano Popoli**  
*direzione di scena* **Mauro Marino**  
*fonico* **Luca Fusconi**  
*organizzazione* **Emanuela Dallagiovanna**  
*ufficio stampa* **Elisabetta Conti**  
*produzione* **Teatro Valdoca in collaborazione con Teatro A. Bonci di Cesena**  
*prima nazionale* **Teatro Kismet, Bari, 4 novembre 2000**

*Chioma* è scritto per Gabriella Rusticali, attrice storica del Teatro Valdoca ed interprete fondamentale dei principali spettacoli della Compagnia.

La maturità artistica cui Gabriella è arrivata, invita ad un tempo di dedizione piena al suo lavoro, con un testo che tenga insieme elementi della sua vita ed i registri potenti ed evocativi della sua recitazione.

Qui l'attrice assume in sé i caratteri di un femminile battagliero, schietto, terrigno, capace di una giusta ira, di una madornale pietà.

È figura della contemporaneità, sghemba, spaccata. Ciò che la caratterizza è ciò che ci caratterizza: la naturalezza con cui abitiamo la superficie delle cose e la capacità, a tratti, di penetrare il mistero che le sottende.

Ha in sé i segni dell'attuale sfacelo mentale, ma anche le tracce di un sapere antico e composto che i secoli non hanno spento.

È scampata come lo siamo noi da un orrore pressante che non smette.

Di quell'orrore è testimone tragica e anche frivola: si mette in salvo salmodiando un suo canto d'ira, d'amore, di pietà, di idiozia, di libertà.

Parla una lingua veloce, frammentaria e senza spessore, per poi inabissarsi in squarci di parola densa, pienamente sensata, tremenda.

*Chioma* contiene del femminile quella possibilità di immenso furore, un furore che anziché bestializzare, divinizza.

Ma *Chioma* è figura mutante, né uomo né donna: ha dentro animali, ha rocce e lava fusa. Ha dentro terra arata e foreste selvatiche.

Abbiamo provato fastidio per ogni parola sensata: ne avvertivamo tutto il peso, la polvere, lo stucco. E però avevamo bisogno di parole efficaci come formule magiche, ad esortarci, a commuoverci, a svegliarci.

Ecco, questi due movimenti opposti hanno convissuto in noi durante le prove e ci hanno stratonati da una parte e dall'altra, a volte confondendoci fino all'ebbrezza, o fino al tormento.

Mentre scrivo *Chioma* sta nascendo, con quella forza dei vulcani che emergono dalle acque. È divina. Ha il carattere terriño e spaventoso di certe antiche divinità, ma il suo peana è metropolitano, è nostro, la sua follia è nostra, la sua pietà, la sua ira. Anche quella leggerezza di lingua sfasciata, che registra sorridendo il paesaggio bombardato delle menti e del mondo.

È intensa come le figure del mito, figure dalla chioma folta e lunga, come parte del corpo in indomabile crescita, quasi vegetale, quasi bestiale.

*Chioma* ribadisce la nostra ossessione teatrale: fare ponte fra qui e il lontano, fra questo visibile e tutto l'invisibile che preme.

Ah! straziante meraviglia dell'arte scenica! Luogo segreto dei denudati! Calderone magico dei corpi! Tempio della parola 'adesso'! Azione benefica e rischiosa! Forza vittoriosa dell'incantesimo! Parola fiammeggiante!